

Il Grande Nord in Bicicletta

di Marco Sommariva

12 novembre 2009

I primi colpi di pedale: 3 Maggio 2009

La partenza per un lungo Viaggio in bicicletta non ha quasi mai la teatralità che può avere per esempio quella di una moto o di un'automobile che aggrediscono la Strada: l'accelerazione e' ridicola, non si produce nessun *epico* rombo, ed assomiglia forse più al lento avvio di una barchetta a remi sulle placide acque di un lago. Così mi sento quella domenica mattina quando, caricata la mia bicicletta nuova fiammante e salutati genitori e cane di famiglia nel cortile di casa, mi affaccio impaziente sul viale. La pacca sulle spalle di mio padre come ultimo saluto durante il primo metro di strada mi ricorda infatti la spinta della barchetta in un lago di quello che resta a riva ed aiuta il navigante a salpare. D'altronde tutto è lento su una bicicletta, specie se carica con l'occorrente stipato in cinque bagagli per stare via 6 mesi. La mia impazienza è dunque subito frenata dalla bici stessa, che mi ricorda saggiamente che, anche se la strada è lunga, i chilometri sono composti da metri, e che lentamente tutto si può fare.



Figura 1: La partenza da Milano.

È il 3 Maggio 2009 e sto partendo per la mia grande avventura, a lungo sognata ed infine decisa poco tempo prima, quasi improvvisamente, poco prima dello scadere del mio contratto di tre anni in Inghilterra: dedicherò a me stesso un periodo di 6 mesi, per seguire ed appagare, combinate, le due attività che più amo, il viaggio ed il ciclismo. Dopo vari cambi di destinazione avevo scelto il grande Nord della Scandinavia, ma i dettagli dell'itinerario sono ancora tutti da stabilire. L'avrei presa con calma ed alla lontana, concedendomi ogni deviazione per la quale il capriccio del momento mi invogliasse. La decisione di non avere con me neanche il contachilometri è dettata appunto dall'idea di essere libero da piani di distanze giornaliere da percorrere ad ogni costo. No, mi sarei fermato quando fossi stanco, non perchè avessi fatto i 100 o 150 km pattuiti. Per il resto, prima della partenza mi sono occupato maggiormente dei dettagli tecnici, attrezzatura da campeggio, tendina a due posti e bicicletta nuova di zecca, pur rinunciando a malincuore alla mia fida mountain-bike plurimodificata e riparata, che mi ha seguito docilmente per vent'anni nei miei viaggetti precedenti, oltre che negli spostamenti urbani. La bicicletta che mi accompagna nel viaggio (tra l'altro acquistata con gli incentivi Statali per i mezzi ecologici - 30% di sconto - quanto mai tempestivi!), una city-bike con alte ruote da 28", cambio versatile e robusti portapacchi, mi è piaciuta subito, molto elegante con la sua lucida vernice nera; l'ho soprannominata La Sciura, per la placida e tranquilla bellezza da tranquilla Signora, appunto,

come si dice in dialetto milanese, augurandomi sia una compagna non necessariamente corsaiola ma affidabile. E così il 3 Maggio, via, diretto verso il Lago Maggiore ed il Passo del Sempione, ondeggiando paurosamente i primi 100 metri lungo il viale in cui abito, non abituato ai 35 kg di bagaglio lateralmente a sbalzo sulla Sciura; è una bella giornata di sole, che ha invogliato molti ciclisti ad uscire, e la Statale del Sempione è invasa, per una volta non da macchine ma da una variegata popolazione su due ruote; comincio a provare un sottile strano piacere ad essere superato dalle aggraziate bici da corsa, da sole o in grupponi, che rispetto alla mia pachidermica Sciura sembrano agili come libellule ma che probabilmente sanno già quando e come tornare, mentre la nostra strada è aperta. . . Allora capisco che, mollati gli ormeggi, l'avventura è iniziata, la bici resta pesante ma i pensieri diventano leggeri, e come nulla mi ritrovo a pranzare su una panchina di Arona, sul bel lungolago assolato e affollato, con uno dei due giganteschi panini preparatimi dalla mamma. . . da brava mamma italiana, preoccupata che non mi nutrissi abbastanza. Mi accorgo di venire osservato dalla gente che passa come se fossi una strana creatura, in realtà non so se per le dimensioni della bici o di quelle del panino. La giornata prosegue poi sulla strada dai leggeri saliscendi del bel lungolago, fiancheggiata da ville patrizie con moli o spiaggette privati, piazzole con camper in sosta all'ombra. Mi gusto appieno la dolce esperienza sensoriale permessa dalla bicicletta, con l'aria tiepida del pomeriggio ed il profumo penetrante delle azalee. Trascorro la prima notte a Canzo, dopo aver suscitato l'ilare incredulità di un barista a Gravelona Toce dove mi ero fermato per un caffè nel pomeriggio ("Il Sempione? ma vai con quella casa dietro?"). Guardo la bicicletta carica, parcheggiata all'ombra del portico: effettivamente. . .

Zig-Zag tra Svizzera, Francia e Germania



Figura 2: In cima al Sempione (2005 m).

la salita che comincio a notare sempre più gente, tra quelli che incrocio, prodursi in cenni di caloroso saluto o incitamento. Sarà una costante di

In sella alla sorniona Sciura oltrepasso poi la frontiera con la Svizzera nella stretta e pittoresca Val Divedro, e, salendo lentamente per i tornanti ancora fiancheggiati di neve, mi lascio alle spalle il primo scoglio del viaggio, i 2005 metri del Passo del Sempione.

La salita è faticosa, devo usare tutte le mie cartucce scalando di marcia fino alla prima, ed è ancora più dura anche per il vento contrario ed il nevischio che mi accompagna. È proprio durante

tutto il Viaggio, e svilupperò un'abilità nel rispondere con veloci alzate di mano.

Attraversato il grande ostacolo delle Alpi, mi sento quasi più leggero percependo la strada davanti a me sgombra, e quasi già in Scandinavia! Questa prima parte del Viaggio è in realtà piuttosto mondana: quasi a voler rimarcare che mi sto concedendo il lusso del *tempo*, percorrendo lentamente le strade d'Europa in bicicletta alla volta del Nord scandinavo, decido di passare a trovare sulla via degli amici a Parigi, Strasburgo e Karlsruhe, in Germania. Considerando la mappa d'Europa, Milano come punto iniziale, ed il Nord della Norvegia come destinazione finale, concordo che questi 5 *punti* non siano propriamente su una linea retta... Ma detto ciò, ho al massimo solo un *appuntamento virtuale* col sole di mezzanotte, lassù, e alla fine la destinazione e' quasi una scusa, l'importante è partire e *mordere* la strada! È sicuramente una sorta di piacevole allenamento, seguendo l'ottima pista ciclabile svizzera lungo il Rodano ed il *Lac Lemman*, e le tranquille stradine di campagna francesi attraverso il Giura e la Borgogna, spesso accompagnato da simpatici ciclisti che si offrono di scortarmi per un pezzo per indicarmi la strada. L'entrata in Parigi è, come mi aspettavo, un osso duro, e mi dibatto per parecchie ore tra le varie *Routes Nationales* che si trasformano di botto in super-strade proibite alle biciclette. Solito problema, ben noto ai ciclisti, per il quale le strade siano ormai quasi esclusivamente a misura di auto... Colpa mia, certo, non avendo mai avuto con me tante mappe dettagliate, ma reputavo che in un viaggio così lungo e potenzialmente aperto fosse impensabile sobbarcarsi un ulteriore carico di carta; inoltre avevo scelto di essere a basso contenuto tecnologico, preferendo fermarmi e chiedere, ed in tal modo interagire con le varie persone incontrate, piuttosto che affidarmi all'ormai diffuso gps. Detto ciò, l'ingresso a Parigi è una di quelle occasioni in cui ho pagato queste mie scelte. Comunque a tutto si sopravvive, e dopo vari tentativi e giri a vuoto riesco a schivare le tangenziali e trovare la via per penetrare nella capitale francese, e la calorosa accoglienza trovata a casa dei miei amici mi ripaga ampiamente di tutti gli sforzi del pomeriggio. Dirigendomi a Strasburgo da Parigi ripiombo poi nella piacevole calma della Francia rurale, attraversando anche la zona dello *Champagne*, con le sue vigne collinose ed i paesini arroccati, ed avvicinandomi all'Alsazia noto i nomi delle località diventare sempre più teutonici. Se la Svizzera si è confermata a mio parere il paradiso del cicloturismo, con piste ciclabili perfettamente indicate e di ottima qualità, al contrario in Germania sperimento qualche *problema di adattamento*, nonostante la fama di essere un altro Paese a misura di bici. Arrivo a pensare che i *disegnatori* delle piste ciclabili tedesche siano persone con uno spiccato senso dell'umorismo, visto il mio procedere delle volte inpiegabilmente a zig-zag... senza contare gli zig-zag aggiuntivi per colpa mia

quando perdo qualche cartello in questo complesso gioco dell'oca. Ma anche qui, a tutto si fa l'abitudine, ed una volta entrato nell'ottica ricomincio a godermi la traversata, con le belle colline, le tante, immense foreste ed i paesini fioriti dall'aspetto impeccabile. Il ben noto trucco in Germania, inoltre, è di seguire i fiumi, lungo i quali ci sono quasi sempre piste ciclabili, per cui seguo anche una parte del corso del *Main*, del *Fulda* e del *Weser*.

Il 26 Maggio arrivo a Lubeck, piacevole città anseatica nel nord della Germania; per me rappresenta la fine di questa parte introduttiva del viaggio, essendo arrivato infine al Mar Baltico, alle porte della tanto sognata Scandinavia. Col traghetto da Puttgarden, in meno di un'ora tocco il suolo danese. Sulla nave chiacchiero e condivido la mia tavoletta di cioccolato con un simpatico ragazzo olandese, che sta andando in moto ad una fattoria vicino ad Oslo, dove starà tre mesi come *working guest*. Alla sera conta di essere già a Copenaghen: ritmi diversi...

Piatta e ventosa: la Danimarca

Avevo già visitato in passato la Danimarca, ma ovviamente in bicicletta c'è tutto un altro mondo di sensazioni che viene alla ribalta. Essendo una terra incredibilmente piatta e la distanza per arrivare ad Helsingor e traghettare per la Svezia piuttosto corta, non avevo sinceramente pensato molto alla Danimarca prima di partire, ma mi devo ricredere: giungere fino a Copenaghen m'impegna parecchio, essendo valida l'equazione "piatto ed al Nord", dunque ventoso! E che vento! In generale, se una manica a vento è orizzontale vuol dire che di vento ce n'è già parecchio, ma quando è più che orizzontale e punta in alto come un missile... , be', vuol dire che veramente è forte. Così l'ho vista sul lungo ponte che congiunge l'isola di Lolland a quella di Zealand, così gonfia da quasi scoppiare. E tutto laterale, il che è quasi peggio che se fosse contrario, perchè sbilancia la bici. Altri zig-zag, dunque, di natura diversa! La distanza relativamente corta si è dunque allungata a dismisura. In bicicletta non si ricevono sconti, ma la fatica non sopprime la soddisfazione di guadagnarsi ogni centimetro di strada. Ricarico poi le batterie con una giornata di riposo a zonzo nella bella Copenaghen, con pernottamento nel campeggio poco fuori dalla capitale. Posto curioso e suggestivo, ricavato nel sito di una batteria di cannoni in disuso (ma i cannoni sono ancora lì, e monto la tenda a due passi da uno di questi colossi), con blocco toilette e docce in un bunker ristrutturato e perfettamente efficiente.

Svezia, e poi Norvegia fino a Capo Nord. . . anzi no

Il 30 Maggio, saluto il castello di Amleto in una piovosa Danimarca dal traghetto Helsingor-Helsingborg, arrivando in Svezia dopo mezz'oretta, con un sole splendente incredibile. Percorro la strada lungo la costa verso nord, le spiagge sono fremite e allegramente chiassose, sembra di essere al mare in Italia! Nei 26 giorni durante cui l'attraverso, la Svezia sarà a volte severa con me dal punto di vista del tempo, ma l'accoglienza mi fa ben sperare, e decido di fermarmi presto ad un campeggio lungo il mare. Qui faccio la conoscenza dell'incredibile Jerry, forte accento americano e baffoni da vichingo: è un texano di 71 anni, cicloturista da sempre e diabetico. Parliamo parecchio insieme, e mi colpisce molto la sua pacata accettazione della malattia e delle limitazioni che comporta ma nello stesso tempo la grinta con cui continua ad andarsene in giro in bicicletta, tra Europa ed America. "Finchè avrò forze", dice, "continuerò a pedalare", anche se ora deve condividere la sua passione per la strada con una nipotina per la quale è pieno di gioia ed orgoglio. I giorni successivi procedo lungo la costa ovest verso Goteborg, seconda città della Svezia; strada molto godibile, nonostante il forte vento contrario, tra colline e mare. A Goteborg sono ospite di Stefan, ex-collega conosciuto in Inghilterra, che mi fa da cicerone per la sua città, della quale è palesemente fiero mentre mi spiega dell'antagonismo di antica data con la capitale Stoccolma. Il giorno dopo mi scarrozza a Marstrand, incantevole villaggio di pescatori su un'isola rocciosa e gibbata poco più a nord. La compagnia è estremamente piacevole, ed essere guidati da qualcuno del posto è sempre il top. Tra l'altro, durante questa breve pausa del Viaggio decido di cambiare itinerario, e buttarmi verso est in direzione di Stoccolma, anzichè puntare ad Oslo, essendo la Norvegia ancora potenzialmente fredda ed innevata. Dopo i saluti ed avere aggiornato il mio blog di viaggio, con cui dò notizie ad amici e parenti ogni volta che trovo una connessione internet, mi rimetto sulla strada. Nonostante questa parte Sud sia decisamente la più popolosa, percorro lunghi tratti completamente disabitati; la strada si snoda in immense foreste, e se appena devio dalla strada principale mi trovo subito su piste non asfaltate, anche se con un fondo in terra battuta veramente ottimo, anche quando piove. Ogni tanto, dopo un cartello di inizio paese, riesco solo ad intravedere poche casette sparse nel folto della foresta. A parte che nelle città, in Svezia ci sono ben poche piste ciclabili, ma non se ne sente la mancanza. Cerco di viaggiare su queste piste ed evitare le strade principali, che possono essere piuttosto trafficate, soprattutto da lunghi camion frigorifero e per trasporto legna. Ovviamente qui la mia tecnica del "fermati e chiedi" fallisce miseramente, e capita che mi ritrovi ad un bivio, deserto e senza indicazioni, costretto ad usare bussola. . . e naso. Il 6 giugno in Svezia è la

giornata nazionale, ed alle già onnipresenti bandiere giallo-azzurre se ne aggiunge un'infinità di altre; quel giorno, sostando a Linköping all'ora di pranzo mi imbatto in una piacevolissima festa, con fanfare, cortei di sbandieratori, canti e balli in costumi tradizionali, in un ampio spazio erboso. Poi cominciano i discorsi ufficiali e me la svigno. Per strada trovo una bandiera svedese, persa da qualche macchina di passaggio, e decido che farò come in tutte le case di questo patriottico Paese che esibiscono pennone e bandiera in giardino: anch'io avrò la bandiera affissa sulla mia *casa*, e da quel giorno noto anche che i saluti dei passanti si moltiplicano, all'apparire della Sciura in assetto da viaggio e con bandierina al vento. Quella sera mi fermo poi a Norrköping, dove hanno organizzato molti concerti in svariate piazze; nonostante la pioggia, qualcuno si lancia lo stesso a ballare sulle note delle più famose canzoni degli Abba. Giungo infine a Stoccolma l'8 giugno; l'ostello sull'isola di Södermalm è molto *friendly* ed a breve distanza dal centro della città, dove mi rilasso a passeggiare tra le pittoresche viuzze del *Gamla Stan* (il quartiere più vecchio), arrivando poi al gigantesco palazzo reale, per poi scoprire le affascinanti biografie delle barche d'epoca ancorate intorno all'isolotto di *Skeppsholmen*. In una città come Stoccolma, poi, costruita su xxx isole, vale sicuramente la pena fare il classico giro in battello, che regala una prospettiva unica della bella capitale. Mi dò alla bella vita da turista per due giorni, visitando l'interessante Museo del Premio Nobel ed il parco di Skansen, arroccato su una panoramica collina, che racchiude uno spettacolare zoo ed illustra tutto su usi e costumi tradizionali nordici; ovviamente non posso mancare di vedere il relitto restaurato della famosa Vasa, possente nave del xxx col suo bell'*abito* di legno decorato, ed i fianchi traforati dalle file di cannoni. La sua storia mi sembra quasi quella di una vendetta della sorniona ma implacabile Natura, nei confronti di questo suo figlio scapestrato che è l'uomo. Uno sbuffo di vento e la più potente nave da guerra fino ad allora costruita si ribalta ed affonda. Come dire: "Chi è il più potente?" E nella Natura mi ributto quando lascio Stoccolma, attraversando foreste per decine e decine di chilometri, godendomi mare e sole su e giù per l'alta scogliera della *Hoga Kusten* (che vuol dire *costa alta*), lottando col vento contrario e sperimentando il campeggio libero, che è legale in tutta la Scandinavia purchè non si arrechi disturbo e si monti la tenda lontana dalle case (il che è piuttosto facile, data la bassa densità di popolazione).

Nel Paese delle renne

Già prima di lasciare la Svezia, man mano che risalgo la Scandinavia verso nord, la luce si fa sempre più una presenza costante. La sera, in tenda, posso scrivere il diario di viaggio e leggere fin dopo le 10 senza usare la mia torcia

frontale. In realtà non sfrutto sempre questa potenzialità, a volte crollando ben prima per la stanchezza, per svegliarmi poi troppo presto nella tenda inondata di luce. Lulea è l'ultima città svedese sulla costa da cui passo, poi taglio verso nord, ed il 22 giugno attraverso il Circolo Polare Artico, i famosi 66°33' nord di latitudine che segnano l'ingresso nel mondo artico in tutto l'emisfero boreale. Galvanizzato, e vedendo che sono sempre più vicino alla Norvegia, attraverso di gran carriera la Finlandia, passando per Inari. Il breve passaggio in Finlandia è caratterizzato da foreste, ancora più vaste e deserte che in Svezia; zanzare, ancora più assetate di quelle svedesi, e voraci tafani. Fanno poi la comparsa le renne, che passeggiano tranquillamente sulla strada in gruppetti, e, pur essendo animali pacifici e timidi, superarle su un'indifesa bicicletta fa tutt'altro effetto (con quelle corna!) rispetto a quando si è in un abitacolo. Disturbate dal mio arrivo, mi corrono spesso davanti a zig-zag cercando una via di fuga. In Norvegia arrivo decisamente in un altro mondo! Le renne sono sempre in ogni dove, ma compaiono le prime montagne vere e proprie dopo le Alpi, con brulle cime appiattite e chiazzate di neve, e fianchi solcati da cascate... e la strada s'impenna. È finita la pacchia, in Finnmark il gioco si fa più duro, oltre alle salite fa più freddo e devo fare ricorso a vestiti e guanti pesanti, ed alla maschera da sci per proteggermi dal vento. Vengo a contatto anche con la cultura Sami, o Lappone, visitando Karasjok, la loro capitale, con tanto di Parlamento. Oggi sono circa 20.000 persone, distribuite variamente tra Norvegia, Finlandia, Svezia e la Penisola di Kola, in Russia. Nonostante siano geograficamente divisi e con dialetti e costumi anche piuttosto diversi tra loro, hanno avuto l'intelligenza di unire le loro forze riuscendo a farsi riconoscere lo status di etnia, almeno in Norvegia, dove vive la maggior parte di loro. Quando mi fermo ai loro chioschi lungo la strada, dove vendono souvenir per turisti e si fanno fotografare coi loro variopinti abiti tradizionali, mi riscaldo con un caffè ed un waffle con marmellata, chiedendo ed ascoltando i loro racconti (in perfetto inglese) sull'allevamento delle renne, la transumanza, il lungo inverno... Questo mi rincuora, non si sono solo trasformati in attrazioni turistiche, ma *usano* il turismo e nello stesso tempo tengono vivi i loro usi e costumi. Un giorno compro anche la loro bandiera nazionale, da fare sventolare sulla Sciura insieme a quella norvegese.

Infine, dopo aver attraversato vasti plateau spogli e battuti dal vento, essere passato di fiordo in fiordo, scollinando su forti salite per passare da una valle all'altra, il 29 giugno ho la mia giornata di beatitudine arrivando con un bellissimo sole a Gamvik, minuscolo villaggio di pescatori all'estremità nord della penisola xxx, punto più settentrionale della Norvegia continentale (e d'Europa). Slettnes Fyr, poco fuori il paese, è il faro europeo più a nord, all'altezza dell'ultimo tratto di terra in Alaska. Come ci tengono a sotto-

lineare i locali con cui parlo, anche se il più famoso Capo Nord è di pochi decimi di grado più a nord del faro di Slettnes (che è 71°05' nord), è in realtà su un'isola, mentre Gamvik è saldamente sulla terraferma. Mi godo la bella giornata, visitando anche l'interessante Museo "71", dedicato alla vita nell'artico ed alle attività tradizionali come caccia e pesca, dove scopro anche che più della metà dello stoccafisso norvegese (merluzzo essiccato all'aria) va a finire in Italia.

Benchè appagato dalla bella atmosfera di Gamvik e nonostante nella piccola diatriba *nordica* Gamvik-Nordkapp la mia simpatia vada sicuramente al poco visitato paesino di pescatori, quasi per senso del dovere decido comunque di andare a Capo Nord, anche se non ho grandi aspettative. Si rivela infatti la trappola turistica che temevo; la mattina del primo luglio parto presto da Honnigsvag, e quando arrivo in cima, dopo 32 terribili chilometri di salita con fortissimo vento laterale, in un paesaggio spoglio e desolato, infreddolito ed innervosito dal continuo andirivieni di pullman per la stretta stradina, mi trovo davanti ad una stazione di pedaggio in piena regola! Ci rimbalzo letteralmente contro, nel senso che arrivo, cerco di discutere con l'addetto riguardo all'opportunità di far pagare, e soprattutto di far pagare anche le biciclette, per null'altro che accedere al parcheggio, e poi torno giù, scornato ed arrabbiato per questo sfruttamento selvaggio e fuori luogo. Alla faccia della *wilderness!* Durante la discesa, al vento si aggiunge la pioggia, tanto per confermare la *giornata no*. Così si conclude la mia breve e travagliata esperienza a Nordkapp; troverò poi divertente che il punto più a nord del mio viaggio sia stato quel poco poetico casottino del pedaggio.

Dopo Capo Nord non posso che andare a sud, fissando come meta *temporanea* la città di Bergen. Le cose vanno subito molto meglio, quasi che, allontanandomi dall'*aurea negativa* che mi ha avvolto a Nordkapp, la Norvegia abbia deciso di rimettersi a sorridere: ricompare il cielo azzurro e percorro il bel saliscendi lungo i fiordi sotto il sole. Stavo dimenticando cosa voleva dire sudare in bicicletta! Prima di visitare le isole Lofoten, passo dalle meno note Vesteralen, dove pedalo e campeggio in compagnia di una simpatica famiglia di Tromso. Sembra che per una volta abbia azzeccato la direzione giusta, perchè il vento predominante è da nord e mi spinge che è un piacere, almeno quando non percorro fiordi, perchè allora mi sorbisco prima il vento contrario su un lato e poi mi lancio nell'altro in quello che ho ormai soprannominato *wind-cycling*, la versione ciclistica del *wind-surfing*. Faccio comunque spesso uso dei molti traghetti locali che connettono sponde opposte dei fiordi, e che fanno risparmiare, per poche corone, parecchie decine di km. Alle Lofoten lungo la strada è un tripudio di scogliere, baiette, montagne a picco con cascate di ogni dimensione; entusiasta per il bel tempo ed il paesaggio, decido di sfruttare la luce e fare una galoppata fino in fondo percorrendole

in giornata e prendere il traghetto delle 22. Circa 160 km godibilissimi, col solo rammarico di farli con relativa fretta. Ma, con Bergen già laggiù, si sta facendo largo l'idea di rilanciare la posta, ed andare a trascorrere agosto nella selvaggia Islanda! Per cui vengo preso da nuova frenesia di arrivare a Bergen, per poi traghettare lassù; agosto va ancora bene, ma oltre temo che il tempo islandese possa diventare ancora più pazzo del solito.

Mi godo comunque il viaggio attraverso la parte centrale e meridionale della Norvegia, anche per il tempo molto buono, tra montagne ricoperte da foreste e parzialmente innevate, e che si buttano a strapiombo nei pittoreschi fiordi; è la stagione dei frutti di bosco, che mi fermo spesso a raccogliere lungo la strada. Bergen, dove arrivo il 27 luglio, conferma la sua nomea di città piovosa (più di 200 giorni di pioggia all'anno), su cui tutti gli altri norvegesi amano scherzare. È comunque molto bella e pittoresca, e posso godermela appieno visitando vari musei, avendo trovato posto in un comodo ostello vicinissimo al centro. Nello stesso tempo cerco informazioni sul traghetto per l'Islanda e scopro che da quest'anno la traversata è solo dalla Danimarca. La crisi finanziaria globale ha colpito anche qui. Mi tocca dunque traghettare in Danimarca, cambiare porto da Hirtshals ad Hanstholm, ed imbarcarmi di nuovo. Lascio la Norvegia da Bergen il 31 luglio, un giorno (manco a dirlo!) freddo e piovoso, con rammarico ma anche eccitato per la nuova avventura. La voglia di viaggiare non si è esaurita con i 90 giorni passati *on the road*, al contrario è stata rintuzzata dalle bellezze naturali norvegesi.

Tripudio di colori in Islanda

Sono al settimo cielo quando ad Hanstholm, Danimarca, pur senza prenotazione ed in alta stagione, ottengo un biglietto del traghetto per l'Islanda; la nave, la possente Norrona, è al gran completo, ma trovo uno degli ultimi posti in cuccetta, lo spazio per la bici non è un problema. Alla partenza, il 4 agosto, sono euforico, contento di proseguire il mio viaggio sulle tracce dei vichinghi, che infatti colonizzarono l'Islanda partendo nel 700 DCxxx dalla Norvegia. La traversata, con scalo alle piovose ma spettacolari isole Faroe, richiede poco più di due giorni, ed è per me un piacevole diversivo ed occasione di conoscere molte persone simpatiche, tra i passeggeri, che sono per la maggior parte tedeschi ed italiani con l'intenzione di sfogarsi con moto da enduro o fuoristrada sugli sterrati della desertica zona interna dell'isola. Nonostante le nostre diverse velocità, reincontrerò spesso alcuni di questi nuovi amici in giro per l'isola, riconoscendoci e raccontandoci le rispettive avventure. L'arrivo al porto di Seydisfjordur, nella parte est, in fondo ad un fiordo lungo quasi 20 km, è spettacolare, ma, dopo i doverosi saluti e lo sbarco, mi defilo inerpicandomi verso il valico, eccitato *a mille* nonostante la

pioggerella che mi accompagna. Ma quando sono in cima il tempo è già cambiato, e scendo alla piana di Egilsstadir con un magnifico arcobaleno. Questo benvenuto è solo l'inizio, per prepararmi alla ben nota variabilità climatica islandese. Comunque, dopo essermi dotato dell'ormai d'obbligo bandierina del Paese, mi avvio a cuor leggero in direzione nord lungo la *Ring Road*, la strada Numero Uno che compie il giro dell'isola. L'Islanda si presenta subito ancora più *diluïta* della Scandinavia, percorro fin dall'inizio svariati chilometri senza ombra di vita umana se non poche isolate fattorie, dedite all'allevamento delle pecore ed alla coltivazione del foraggio per l'inverno. Sono infatti passato dal Paese delle renne a quello delle pecore, ce ne sono dappertutto, spesso anche in mezzo alla strada. "Com'è più verde l'erba in mezzo alla strada!", recita a proposito una cartolina umoristica che vedrò più avanti in qualche chiosco. E come le renne, anche le pecore, spaventate, mi corrono davanti, buffissimi batuffoli lanosi sorretti da gambe storte a stecchino, come le statue del presepe. Quello che soprattutto colpisce ed affascina nel paesaggio islandese è la terribile cromaticità: nello spazio di pochi km assisto ad una continua variazione, con montagne rosse, verdi e nere; sabbie sconfiniate nere, grigie, gialle... ed ogni possibile gradazione.

Già il secondo giorno mi trovo a precorrere un vasto tratto di deserto, la N.1 sta tagliando verso ovest l'angolo Nord-Est e si attraversano le temibili *Highland*, note per tempeste di sabbia terribili: a me va benone, il vento mi è a favore, e mi godo lo spettacolo unico del deserto con le montagne innevate sullo sfondo. Mi fa anche molta impressione pensare di essere, solo con la Sciura, lì ad attraversare quelle immense lande desolate, abitate (inspiegabilmente) solo dalle immancabili pecore. Intorno a me il vuoto, sopra la mia testa uno di quegli incredibili cieli nordici, con nuvole corpose e veloci. Ho un altro assaggio d'Islanda poco dopo, deviando su una strada sterrata per andare a visitare le cascate a Dettifoss. "30 km Bad Gravel Road Ahead", annuncia minaccioso il cartello blu bilingue. Adotto qualche precauzione, come sgonfiare un pò le gomme per ammortizzare i colpi e legare tra loro le borse laterali, in modo che si autosostengano, ma lo sterrato è veramente brutto, con pietre grosse e fondo molto corrugato che mi obbliga ad andare molto piano, forse 5-7 km/h, sperando che la bici ed i bagagli reggano. Quando infine, il giorno dopo, arrivo alle cascate, lo spettacolo è incredibile, e ripaga immediatamente tutta la fatica e lo scuotimento di cervello a cui mi sono sottoposto: alte solo 43 metri, ma larghe 100 e considerate tra le più *energetiche* d'Europa, mi colpisce per la rabbiosità e possenza, ma nello stesso tempo anche per la mostra di cui fanno di estrema delicatezza ed evanescenza, con il morbido muschio che si dirada all'allontanarsi dalla zona colpita dallo *spray* d'acqua, ed il vivido arcobaleno. Emblematiche di come sia la Natura, forte e debole, minacciosa e tenera.

Dopo questi assaggi iniziali, come un innamorato che si sia preso una cotta, continuo l'esplorazione dell'isola, verso ovest, passando da una meraviglia all'altra, e nonostante le condizioni meteo non mi assistano sempre (leggi: rovesci, vento contrario o laterale, freddo...), da buon "innamorato" bado più agli aspetti positivi che a quelli negativi. Passo per Husavik, la capitale islandese delle balene, con baleniere ora convertite in battelli per *whale watching*; rimango incantato (e molto tentato) davanti all'imbocco della fascinosa *Sprengisandur*, una delle più difficili strade che percorrono il temibile interno, da nord a sud; mi prendo un pò di piacevole relax ad Akureyri, la seconda città d'Islanda, con circa 16.000 abitanti; osservo colonie di pigre foche durante il periplo della penisola di Vatnsnes.

Nonostante le condizioni climatiche e le strade siano piuttosto dure, la mia "innamorata" non è avara di ricompense; mi sento in paradiso quando, al termine di una fredda e piovosa giornata trascorsa su una desolata stradaccia, trovo in mezzo alla campagna una piscina di acqua calda geotermica, dove rigenerarmi e chiacchierare con simpatici locali. Le persone sono infatti il più delle volte adorabili, forse proprio perchè gli abitati sono così diluiti e la socializzazione assume un aspetto tutto particolare, quasi da frontiera. Ritrovo anche qui la geniale abitudine nordica del *welcome coffee* nei supermercati, spesso gli unici centri d'aggregazione, con tavolini all'ingresso, o l'usanza nelle caffetterie dello riempimento gratuito di caffè: si paga il primo, quando si *sporca* la tazza, ed i successivi sono gratis.

Considerando anche i famosi geyser, i fiordi, i vulcani ed i vasti ghiacciai, ci sono poche cose mancanti in Islanda, e tra queste ci sono gli alberi. Sembra sia colpa del vento furibondo e delle voraci pecore, e noto con curiosità i pochi alberi che resistono essere accuratamente recintati. Come sempre, è incredibile come ciò che è di solito comune diventi così prezioso quando se ne ha scarsità.

Le condizioni si fanno più dure quando arrivo alla regione dei fiordi dell'Ovest, una delle regioni meno abitate e sviluppate dell'isola, escludendo ovviamente il desertico interno. Tanto per dare un'idea di quanto sia remota, trovo cartelli lungo il percorso che indicano "GSM spot", punti in cui il telefono cellulare ha segnale. Lì e basta. Quasi inconcepibile per i nostri canoni di uomo moderno costantemente *connesso*, a me non cambia molto perchè accendo il cellulare solo alla sera, anche per risparmiare batteria. Provo poi sulla mia pelle la veridicità del detto "West-Wet", riguardo ai *West Fjords*. Quel 19 agosto, per 120 km di strada dentro e fuori i fiordi, in compagnia dei soli eleganti cigni, noncuranti del cattivo tempo e di me, mi sembra di essere un motoscafo: pioggia battente e vento incredibilmente potente; per fortuna ho la maschera da sci a salvarmi gli occhi dall'*effetto spilli* prodotto dalla combinazione vento-acqua. Solo dopo ciò mi deciderò a

comprare un completo impermeabile serio, una sorta di scafandro arancione di quelli che usano i pescatori in mare.

Il risvolto positivo è la conoscenza di Oskar, impagabile gestore di bar a Sudavik, dove arrivo quella sera, che si impietosisce e mi ospita a casa sua. Il giorno dopo il tempo è anche peggio, ma ormai mi manca poco a Isafjordur, la meta ideale e città più grande della regione, dove mi godo qualche giorno di riposo. La pioggia che mi sono beccato io era neve sulle montagne a gradoni che coronano il fiordo tutt'intorno, per cui quando torna il sole lo spettacolo è impagabile. Dopo Isafjordur il tempo si ristabilisce, e nei giorni seguenti mi godo la quiete di alcuni dei paesini di pescatori al fondo dei fiordi che ricamano la penisola. Sudureyri, Flateyri... comunità isolate, piccoli mondi auto-consistenti, ognuno con la propria personalità. Proseguendo a questo punto verso sud, dopo una sosta culturale a Borgarnes per l'interessante Museo sulle Saghe, i mitici racconti popolari dei tempi eroici della colonizzazione, mi convinco definitivamente di evitare le strade dell'interno, non essendo sufficientemente attrezzato; ma prima devo sbatterci il naso, tentando di arrivare a Gulfoss tramite piste *F* (le sterrate dove solo i mezzi 4x4 sono ammessi); impiego un'infinità di tempo spingendo la pesante bici per quasi 20 km di sterrato difficile, e dopo avere combattuto con pioggia, vento ed un torrente da guardare, desisto, ed esausto, piego a sud verso Thingvellir, sito dell'antico Parlamento islandese e della più evidente faglia dell'isola. Questo difficile arrivo, in una magnifica giornata tersa per il gran vento, mi euforizza perchè mi fa immedesimare negli antichi coloni che lì si radunavano annualmente arrivando da ogni parte d'Islanda, spesso viaggiando per settimane sulle pericolose strade dell'interno.

Per riprendermi dalle fatiche dell'ultimo periodo, mi concedo una vacanza nella vacanza, trascorrendo tre giorni senza pedalare a Heimaey, alle *Vestmannaeyjar*, le Isole degli Uomini dell'Ovest, che raggiungo in traghetto da Thorlakshofn. Sono incredibili gli spettacoli delle scogliere a picco, punteggiate di uccelli marini, e della gigantesca colata di lava dell'eruzione del 1973, che dal vulcano formatosi dal nulla raggiunge plasticamente le acque. Naturalmente non riesco a stare fermo e mi girerò a piedi tutta Heimaey, l'unica isola abitata tra quelle dell'arcipelago.

Il primo settembre torno sulla terraferma, o meglio sull'isola principale, decido di saltare Reykjavik, che avevo già visto precedentemente, ed avviarmi verso est, sull'asfalto rugoso della N.1. Ho ancora parecchio tempo, ma devo considerare anche il traghetto di ritorno, che ho fissato per il 16 Settembre. Dopo avere percorso tutto il nord e le remote regioni occidentali, ora nel sud mi sembra di essere atterrato in un altro pianeta, nonostante per i canoni italiani il traffico sia sempre trascurabile. Settembre è già considerato *inverno* quassù, o comunque bassa stagione, e ne risento in quanto molti

uffici del turismo e musei sono chiusi sbarrati, ma per fortuna la maggior parte delle attrazioni islandesi sono naturalistiche, per cui posso godermi lo stesso lo spettacolo di cascate da mozzare il fiato, come Skogafoss, montagne biancheggianti per le cime innevate ed i ghiacciai, e gole arzigogolate e profonde scavate da antichi fiumi glaciali... Ma la bellezza più entusiasmante della parte sud è sicuramente il Vatnajokull, il più grande ghiacciaio dell'isola e più esteso d'Europa. Percorrendo la strada stretta tra le montagne e la costa, in un desolato paesaggio lunare di sabbia nera e grigia, si possono ammirare le lingue di ghiaccio che, come immense cascate cristallizzate nel ghiaccio, si insinuano negli spazi tra le montagne e *colano* a valle. Vale la pena fermarsi un paio di giorni al campeggio del Parco Nazionale di Skaftafell, a passeggiare per scoprire nuovi sempre più suggestivi scorci di Sua Maestà il possente Vatnajokull. Così come vale la sosta a Jokulsarlon, la suggestiva laguna in cui ghiacciaio ed Oceano si incontrano, in un continuo scambio tra i due: il ghiacciaio cede iceberg dalle sagome improponibili, in mezzo a cui giocano e cacciano timide foche, e l'Oceano entra ed esce dalla laguna con le sue maree. Il tramonto a Jokulsarlon, con il cielo incendiato che colora il ghiaccio, è impagabile.

Ormai sono agli sgoccioli del mio tempo in Islanda, ma mi godo comunque ancora la regione dei fiordi dell'Est, anch'essa normalmente trascurata dai turisti ma non certo priva di fascino. Arrivo ad Egilsstadir il 13 settembre, in tempo per fare altre escursioni nei dintorni, come alle cascate di Hengifoss ed a Hallomsstadur, dove c'è la più grande foresta di un Paese senz'alberi, l'Islanda, con i colori d'autunno che cominciano a dipingere le cime. La bicicletta, che mi ha servito fedele ed instancabile, decide di rompersi, se non altro al momento giusto, quando ormai sono alla fine, ed ad Egilsstadir trovo facilmente da sostituire l'asse della ruota posteriore che si è spezzato. La sera del 16 settembre, infuria un temporale, e dal ponte della Norrona, saluto, già con nostalgia, l'Islanda. Mi è entrata nel cuore, questa terra selvaggia ed aspra, pur capace di grandi tenerezze. *Bless Bless, Island, Arrivederci*, spero di tornare, ho lasciato indietro così tanto ancora da vedere.

Epilogo

L'Oceano, nella traversata di ritorno verso la Danimarca si fa molto più sentire a bordo della Norrona, nella cuccetta, che è al di sotto della linea di galleggiamento, la notte si sentono i tonfi metallici dello scafo che combatte contro le possenti onde. Ancora un'altra traversata e poi anche questo collegamento verrà interrotto per la stagione invernale, e continuerà solo la spola Danimarca-Faroe.

Il ritorno dalla Danimarca all'Italia è a questo punto una pedalata facile in

confronto a quello che ho passato, anche se un pò rovinata dalle piogge, e mi porta via un ulteriore mese, anche perchè in Svizzera allungo fino alle cascate del Reno a Schaffhausen: dopo averne viste tante in Islanda, voglio vedere le più grandi d'Europa. Spettacolari senza dubbio, ma il contrasto è stridente, circondate come sono dalla civiltà. Ma mi serve comunque anche questo per riabituarmi ad essa, infatti, dopo 169 giorni passati "on the road", ora comincerà un'altra avventura, ovvero riabituarmi ai ritmi italiani e trovare un lavoro, pur cercando di mantenere la serenità, l'equilibrio e l'apertura di vedute che il Viaggio e la Bici mi hanno insegnato.

Indice

I primi colpi di pedale: 3 Maggio 2009	1
Zig-Zag tra Svizzera, Francia e Germania	2
Piatta e ventosa: la Danimarca	4
Svezia, e poi Norvegia fino a Capo Nord... anzi no	5
Nel Paese delle renne	6
Tripudio di colori in Islanda	9
Epilogo	13